

★ IL CICERONE ★

GALLERIE OMAGGIO A BARTOLINI

NEL '54 Luigi Bartolini ebbe il ramoscello d'oro del premio di pittura Bari, e quest'anno la città viene a ricordare l'artista recentemente scomparso. In una sala del rinnovato Maggio di Bari che d'ora in poi si chiama Biennale di Bari e cade a settembre - sono stati raccolti trenta quadri e un centinaio di acquerelli (presti in parte dall'Università di Pisa), qualche libro, e la prefazione manoscritta per l'album dell'editore Casini, in cui Bartolini difende l'aristocratica acquaforte contro l'"isterica femminilità del colore".

Poeta e pittore, scrittore e acquafortista, nonché libellista per fatto personale, Bartolini ha personificato un pittoresco tipo di franco tiratore che per alcuni anni è stato l'incubo della repubblica letteraria. Su questo personaggio donchiscottesco, sempre in stato di allarme o di difesa contro l'esercito dei propri nemici (che spesso erano nemici immaginari), sono letite molte riserve, ma è difficile che si possa negare ad esso la palma della poesia. Poiché Bartolini è stato un artista autentico e la sua polemica personale - cioè la parte dell'attaccabrighe che egli recitò sulla carta con fastidioso accanimento, e che in fondo non rispondeva al Bartolini affabile e pochissimo furbo della realtà - rappresenta solo la zavorra di un'opera contrastata, prolissa, piena di alti e bassi, ma sempre generosamente ispirata, che ha il suo posto nel panorama letterario del periodo tra le due guerre.

Su Bartolini acquafortista non occorre spendere molte parole. E' considerato un maestro e la critica, spesso reticente nei confronti del pittore, mette la sua opera assai in alto nel mondo dell'arte moderna. Si potrebbe solo aggiungere che anche in questo campo l'artista marchigiano non smentiva la sua fama di outsider. Col suo temperamento impetuoso di irregolare, egli ha un po' scombinato le classiche regole del mestiere, dando qualche dispiacere agli amatori tradizionali che facevano affidamento sulle sue qualità di tecnico. Il passionale e selvaggio Bartolini sottopone la lastra di rame ad un fortissimo passaggio; e probabilmente le sue cose più forti sono le stampe dove, liberato dalla camicia del bel mestiere, l'artista gioca spericolatamente e a contropiede la carta della tecnica, come nell'Apologia del fiume Chienti, nelle Genziane (prima versione, con la data inammissibile del 1912), o nella bellissima stampa del Martin pescatore, con l'uccello che passa e ripassa a volo radente sulle canne come se raccontasse a ritroso la storia della propria morte.

In pittura, malgrado il disprezzo dell'acquafortista per i "fazzolettoni colorati" dell'arte moderna, Bartolini è un fanatico della fattura a pasta alta. Carica la tavolozza, espone il registro cromatico e punta - appoggiandosi a Rouault e a Munch - sul valore simbolico del colore. Un colore violento, aggressivo, espressionistico, che ha le stesse proprietà del bianco e nero, e in cui si riflettono le stesse preoccupazioni dell'incisore alle prese col suo naturalismo aggressivo e sensuale. Negli ultimi tempi Bartolini finirà per stendere romanticamente delle velature di colore perfino sulle stampe, con risultati forse discutibili, ma che incontravano il favore degli amatori di esemplari unici.

Domandarsi se nella bilancia dei suoi meriti possa pesare di più l'artista o lo scrittore non ha senso. Anche perché sarà sempre difficile, in un'opera arruffata come quella di Bartolini, separare con un taglio netto la lana dalla stoppa, o per dirla crociantemente la poesia dalla non-poesia. La poesia di Bartolini non si presenta mai allo stato puro. Occorre spesso dispezzarla sotto una congerie di digressioni moralistiche che possono piacere e non piacere agli antologiasti, ma che interessano sempre la storia dell'artista, il vittimismo dell'angolo decaduto - cioè l'immagine baudelairiana del poeta esiliato nel consorzio degli uomini - che gioca in sordina dietro la poesia dell'artista marchigiano, cresce in questo sottobosco autobiografico, zingaresco e protestatario, dove Bartolini si aggira in compagnia di Keats e La Bretonne e di tutti gli irregolari della letteratura.

ALFREDO MEZIO



Picasso accompagnato dalla moglie e dai figli assiste alla inaugurazione della stagione taurina nel Var.

IL GIARDINO D'EUROPA

MANI SULLA CITTÀ

DI ANTONIO CEDERNA

OGNI ESTATE milioni di italiani, andando in vacanza e poi rientrando in città, compiono un'importante esperienza urbanistica: sperimentano cioè direttamente e senza rendersene ben conto, gli effetti del malgoverno che presiede alla sistematica, progressiva devastazione di quello che fu il giardino d'Europa. Arretratezza giuridica, incapacità tecnica, cattiva volontà politica, prevalere incontrastato dell'interesse privato su quello generale: e ogni estate i giornali, quasi senza di-

stinzione di tendenza, dedicano ampi servizi (anche ben fatti) ai casi più clamorosi, alla trasformazione di coste e litorali in città lerce e congestionate, alla distruzione sotto grattacieli e condomini di famosi luoghi alpini, all'arresto di sindaci e funzionari comunali, all'irresistibile rovina di tutto quanto, paesaggio, natura, intatti compensi verdi, eccetera, costituisce la ragione prima ed essenziale del turismo.

Disagi crescenti per chi cerca distensione e riposo, usura fisica e morale, spese, disordine: l'ener-

gia della denuncia dovrebbe pur servire a qualcosa. Eppure, sia per il fatalismo della gente, disabitata a ragionare da decenni di propaganda degli organi di informazione ispirati dalla destra economica (e indotta a scambiare la ostentazione di modi cittadini e il comportamento sbracato con l'esercizio dello svago e della ricreazione), sia per l'istinto attecchimento dei padroni del vapore che, mentre lasciano libertà al giornalista di deplorare i fatti più vistosi, ben si guardano dal trarre le conseguenze che metterebbero in

pericolo il sistema su cui basano le loro fortune, la situazione sembra non cambiare mai, ogni anno si ripete identica, con la sola variante di presentarsi sempre più grave. Si arriva così all'assurdo che a una maggiore conoscenza dei mali tutto corrisponde fuori che una decisa volontà di porre la distruzione d'Italia e le deplorevoli condizioni ambientali in cui tutti siamo costretti a vivere, abitare, lavorare e riposare, diventando alla fine il tema di sempre più abili esercitazioni letterarie allita-



Dalla tribuna d'onore, Picasso saluta il torero, durante la corrida che apre la stagione taurina nella regione del Var.

liana, affinché le cose non cambino mai.

Nel frattempo, tutto quello che vediamo e che ancora testimonia del prestigio di cui una volta godeva l'Italia nel mondo, è provvisorio: tra qualche anno il bel paese sarà ricoperto, da un capo all'altro, da un'uniforme e repellente crosta edilizia, che cancellerà ogni carattere distintivo, e renderà superfluo qualunque spostamento da un posto all'altro. La differenza dai paesi civili, che hanno saputo elaborare per tempo gli strumenti politici necessari all'ordinata organizzazione del territorio, continua ad aumentare: mentre noi non sappiamo né rispettare la natura né creare un quartiere che non sia un'indecente contrazione di città, così che dobbiamo andare sempre più lontano per cercare qualcosa che assomigli a un bosco o a un paesaggio marino, quelli hanno saputo ricondurre la campagna in immediato contatto con le abitazioni, e ricostituire le più intatte riserve naturali per la ricreazione pubblica nel cuore dei più grossi complessi urbani. In quindici anni di "miracolo" economico e edilizio, abbiamo trasformato le città in agglomerati disumani e costruiti quartieri che sono la vergogna d'Europa, lasciando che proprietari speculatori e società immobiliari incamerassero migliaia di miliardi di plusvalore alla faccia di milioni di cittadini: mentre ogni giorno che passa, aumentando la velocità delle formazioni e la potenza dei gruppi privati, diventa sempre più difficile affrontare le questioni di fondo, che i paesi progrediti hanno risolto da un secolo: ma è altresì vero che si potrà giudicare l'entità della svolta politica che tutti auspichiamo, soprattutto dal modo come sarà affrontato il problema delle aree fabbricabili, e in particolare dalla sorte che toccherà al progetto di legge urbanistica, che cerca di avvicinare la disciplina urbanistica in materia a quanto si fa nel resto d'Europa (e contro il quale proiettori e società immobiliari, elezioni, si è scatenata la cagnara delle destre coalizzate).

Comunque sia, dopo anni e anni di campagne della stampa liberale, di inchieste e studi e dibattiti da parte delle forze della cultura (ricordiamo appena i convegni degli "Amici del Mondo", dell'Istituto di Urbanistica, di "Italia Nostra"), dopo le memorabili battaglie condotte nei consigli comunali dalle forze politiche di sinistra contro la destra clericale, liberale e fascista, il fenomeno anacronistico e ripugnante (e tipicamente italiano) di speculazione edilizia sta presentandosi a tutti come la vera piaga nazionale: ed è un fatto di notevole importanza, anche agli effetti di una sempre più profonda presa di coscienza da parte di un pubblico più vasto, che esso sia potuto diventare un drammatico soggetto cinematografico, come è capitato col film "Le mani sulla città", che ha vinto il Festival di Venezia.

E' un film che senza forzature di sorta rappresenta in sintesi i sistemi in base ai quali sono state fatte le città italiane; un film che dovrebbe essere proiettato agli studenti delle facoltà di architettura per mostrare la vanità di ogni apprendimento tecnico o formale, quando la realtà politica è marcata: quando cioè, in virtù di una nozione preistorica di proprietà, i privati possono liberamente, senza far nulla e solo grazie all'intrigo politico, trasformare in aree fabbricabili i loro terreni, lucrando militari a spese del denaro pubblico investito nei servizi, e rovesciando a loro esclusivo vantaggio ogni impostazione urbanistica di interesse generale.

Basterebbero i primi dieci minuti. Intorno a un grande plastico, generico e mal fatto come si usa, in una zona di campagna accanto alla città è riunita una combriccola di amministratori, assessori, politici. Il piano regolatore prevede l'espansione della città dalla parte opposta? «Proprio per questo» dice il protagonista, proprietario, costruttore e consigliere comunale - la città noi dobbiamo farla andare di qua. Questo è terreno agricolo, che oggi può costare cento, mille lire al metro quadrato: quando ci saranno strade, acqua e luce, costerà sessanta, settantamila lire». «Questo è Foro» continua il mascalzone - niente affanni, niente preoccupazioni, nessun rischio: c'è la maggioranza assoluta in consiglio comunale, il comune è pronto a pagare i servizi, ci sono i fondi dello Stato per "la rinascita del sud", ministri e arcivescovi non aspettano altro che tagliare nastri e benedire prime pietre. Quindi una sconvolgente ripresa aerea ci mostra la città, quale è stata costruita finora con quei sistemi (è Napoli, ma può essere

